



**da: Ardengo Soffici, *La ritirata del Friuli, note di un ufficiale della seconda armata***

Firenze 1919

pp. 55-58

Cividale, 23 Ottobre

Sera

[...]

L'attacco è cominciato all'ora precisa prevista, nel punto e nel modo stabiliti nell'ordine di operazioni che conosciamo. Si aspettano con ansia i primi rapporti dei comandanti di linea. Tutti siamo su, intenti al lavoro.

Il generale Capello è qui al Comando, si dice, ma nessuno sa nulla di preciso. Impossibile parlare con chicchessia, tanto è il daffare e l'agitazione di ognuno.

Ore 4.

Decifriamo i primi fonogrammi. Sorpresa dolorosa per le notizie che arrivano. Le nostre linee sono state arretrate davanti a Tolmino. Il nemico attacca da tutte le parti; avanza nella valle di Caporetto, cala dalla parte di Saga.

L'ansia, l'angoscia di tutti qui, è terribile, sebbene dissimulata. Nelle facce pallide dei superiori, che s'intravedono mentre corrono da una stanza all'altra, danno ordini, spiccano ufficiali. Ciclisti verso le linee, si legge l'inquietudine, il tormento dello spirito. Lorenzoni, il capitano Settimanni, il tenente Onofri ed io, ritti in mezzo alla stanza, ci guardiamo in faccia senza osare di comunicarci i nostri pensieri. Consultiamo in silenzio le carte appese ai muri...

È possibile?

Si sente che altre notizie ci sono nascoste, sebbene i dispacci che decifriamo con rabbiosa impazienza ne portino ad ogni istante delle più gravi.

Altre linee sono state abbandonate. Arriva il capitano Ajraghi comandante del quartier generale e ci ripete alcune voci che circolano nel comando, in paese....

---Che disastro! Che disastro!

Ma i nostri, i nostri, cosa fanno? Dopo il bombardamento nemico non si ode quasi più un colpo di cannone.

Eppure si dice che le fortificazioni arretrate in quel punto siano formidabili, imprevedibili.

Abbiamo trasmesso ordini tremendi di resistenza sulla linea Monte Mia – Matajur – Monte Cucco – Kolovrat – Santa Lucia.

Restare su quella linea fino alla morte. Punire senza pietà ogni debolezza nella difesa, qualunque segno di indisciplina.

Le truppe nemiche sono entrate in Caporetto. I nostri resistono ancora sui monti. Ma le notizie si fanno più rare. Si vive come in un buio pieno di minacce.

Si spera in una forte resistenza alla stretta di Saga. Qualcuno dice però che è già stata forzata. Che cosa avviene? Non si capisce più... E questo silenzio, lassù!...

[...]

pp.62 - 63

24 ottobre

Notte

Andando per un momento a casa mia, mentre pioveva, ho trovato la stradetta oscura piena di soldati che si accalcavano alla porta del Comando di Tappa. Folla grigia, inzuppata d'acqua, silenziosa e lamentevole, che alla prima non ho capito cosa facesse lì. Erano tutti disarmati e sembravano mendicanti che in quella bieca luce del lampione rosso del Comando aspettassero l'elemosina. Forse militari di qualche deposito in attesa d'esser mandati su?

Soltanto mentre salivo la scala accompagnato dalla cameriera del dottore che mi faceva lume, ho improvvisamente capito, ed il cuore mi si è serrato dall'amarrezza. – Sono sbandati come quelli che ho veduto per le strade stamani – e sono tanti!

pp.69-71

Cividale, 25

Che cosa avviene? Ma che cosa avviene? C'è dappertutto, al comando e per la città, un'atmosfera di affanno e di pericolo che impressiona dolorosamente. Al Comando ho trovato il cortile pieno di vetture: l'atrio e il corridoio stipati di alti ufficiali che non ho mai visto; di ufficiali della linea – di artiglieria la più parte – col loro elmetto da combattimento, umili e smarriti, che vengono a domandare, a spiegare...

Fra questa calca passano in furia i capi ufficio, il generale Egidi, il colonnello Balsamo.... Lividi in viso, irati. Non si può parlare con nessuno; nessuno guarda in faccia: i colleghi stessi sono intrattabili. Un maggiore francese va da un ufficio all'altro, ma nessuno gli bada.

Ho saputo che Capello è qui. Dicono sia arrivato il Re...

Nelle strade lo scompiglio è enorme. Frotte di soldati intontiti arrivano e vanno gironzolando senza direzione; il popolo sconvolto rimugina di via in via, si agglomera concitato: alcuni si avviano verso Udine. Molti bottegai chiudono i negozi...

Sulla piazza della cattedrale si accalcano carriaggi; soldati, graduati, ufficiali di tutte le armi che parlano fra loro e con chi li interroga, animatamente; raccontano cose orribili. La più parte appartengono a reparti disfatti, dispersi... Hanno camminato ore e ore per venir qui a cercare ordini...

Alcuni di loro che conoscono qualcuno di noi ci hanno descritto quello che hanno visto; ci hanno fatto capire la gravità di quello che sta accadendo lassù. Il nemico avanza da tutte le parti, le posizioni più forti non reggono. Il Matajur, il Kolovrat... tutto cade, non si sa dove si potranno fermare... È Terribile. È Terribile!...

Un grigio di tragedia si aggrava sull'anima di tutti.

E come se fosse fatto per irrisione, il tempo si è fatto ad un tratto bellissimo. Il cielo è sereno, pieno di sole...

[...]

Udine, 26 ottobre

pp.87-89

[...] Dopo mezzogiorno, Il capitano Maccario mi ha fatto chiamare. E porgendomi una busta gialla chiusa mi ha detto:

-È un ordine per la brigata Vicenza che è a Buttrio. Prenda un syde-car, vada a Buttrio, e se la brigata non è lì, cerchi finché non l'avrà consegnato. È urgentissimo. -

Senza perdere un minuto di tempo, mi son fatto venire la motocarrozzetta e son partito.

Traversando la città ho veduto che in certi punti, per via Aquileia, dalle parti della stazione, il moto allarmato dei cittadini aumenta. Ne ho capito la ragione appena un chilometro o due fuori della porta. Veramente si principia a vedere il risultato di quel che è successo in queste notti ed in questi giorni maledetti. La vera ritirata dell'esercito è iniziata.

Ho cominciato ad incontrare, prima di arrivare a Prodamano, file di camions che via via si serravano, diventavano colonne ininterrotte. Più avanti, commiste alle vetture, erano carrette e veicoli militari; più avanti ancora carri di contadini, carichi di gente impaurita e di suppellettili; poi cavalli e soldati e "borghesi" alla rinfusa, avanzanti senza più ordine alcuno.

Con grandissima difficoltà, a forza di urli, di fischi, di colpi di tromba, il mio motociclista riusciva ad avanzare tra quella frotta rotolante. Finché nella strada bianca, affocata da sole, nel polverone che si alzava in nuvola a perdita d'occhio, ci siamo trovati ristretti in un accalcamento ancor più fitto, dove era appena possibile penetrare tra ruote e gambe a ridosso.

A ondate, una moltitudine di uomini, di donne, di bambini veniva innanzi, lungo i fossi, di sui margini dei campi, alternata da compagnie di fanti, da gruppi di artiglieri trascinati i loro cannoni, le loro prolunghe.

A intervalli, sul brulicame di codesta folla qualche grande traino si profilava nel cielo. Cannoni pesanti d'acciaio lucido, la gola nera sbadigliante in aria, venivano oscillando sopra le teste; piattaforme colossali di ferro seguivano con pesante lentezza; carri elettrici di riflettori.

Mi ha colpito specialmente una lunga fila di grossi barconi neri di catrame, legati su carrelli che tiravano pariglie e pariglie di cavalli.

Avevo visto partir dal Comando un ordine secondo il quale un gran numero di barconi da ponte doveva subito esser mandati sul Tagliamento. Erano quelli. Ma arriveranno?

Fra l'una e l'altra di quelle ondate d'esodo, quando la strada diveniva più libera, il motociclista cercava di riguadagnare il tempo perduto, lanciava la sua macchina alla più grande velocità. Nella corsa ventilata vedevo allora, come in una proiezione cinematografica, altri aspetti di quella brutta realtà. Soldati rotti di fatica arrovesciati sui monti di sassi, sugli argini, nei campi. Famiglie desolate arrancanti dietro un carretto sbilenco; ragazzi rimasti indietro che piangevano scoraggiati. Poi ricominciava il serra serra.